Domenica 5 Febbrajo 1854. Anno quinto — Num. 6.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

PIPISTRELLO

Tra tante magiche
Cose create
Nel ciclo biblico
Di sei giornate
Io credo, e affermolo
Senza paura,
Che il capo-d'opera
Della natura,
Il complemento
D' ogni portento
Sia (senza togliere
A questo o a quello)
Il Pipistrello!

— Che! — A me, trombettano,
Fa raccapriccio!
— Buona la logica
Di Don Bisticcio!
Forsechè badasi
All'apparenza?
Forsechè un genio
Non ne fa senza?
Io tengo al fondo,
Nè mi sconfondo!
E oh, che grand' anima
Sotto il mantello
Del Pipistrello!

Ei nei crepuscoli
Del Sollione
Blandisce all' aria
La digestione:
Ma quando il rifolo
Soffia rovajo
Lascia che annaspino
Gli altri nel guajo
E dorme ad ufo
Fino che è stufo.
Che amico tenero
Che buon fratello,
È il Pipistrello!

Non ha le fisime
Di quei molossi
Che s' inimicano
I pezzi grossi:
Se in cor l' invidia
Gli caccia il codo,
E' colle zanzare
Sfogasi a modo;
Perchè *s' invischia*
Chi troppo arrischia!
Oh quanto lievito
Di Macchiavello
Ha il Pipistrello!

Quest' ha più chiacchere
Che men ne accocca:
Perciò egli trottola
Coll' acqua in bocca:
È Pitagorico
Fin nel tallone
E barcheggiandola
Da susornione
Ciurma gli occhioni
Di sei padroni.
Viva Pitagora!
Viva il cervello
Del Pipistrello!

Non scimiotteggia
Certi balocchi
Che a farla d' aquile
Si guastan gli occhi,
Ma nel crepaccio
D' un qualche muro
Gode dei comodi
Del chiaro-scuro.
Gran bel trovato
Per chi è svegliato!
Che testa pratica
Che spiritello
È il Pipistrello!

I mezzi termini
Son la sua pappa,
Il motto araldico
Furbo chi scappa!
Nè a fasto eccentrico
Così a *mezz' aria*
Sta fra le bestie
Di terra e d'aria,

Gatta ci cova!
Lo so per prova.
Dolce quadrupede
Gentile uccello
È il Pipistrello!

Ultra sensibile,
Se addenta l'osso
A qualche vittima,
Le piange addosso:
È la durissima
Necessità
Che spesso gli ossida
La carità:
Del resto ha il cuore
Di fior d'amore.
O saggio o amabile
O buono, o bello
Il Pipistrello!

Quando del vesperi
Remeggia in grembo
Con quel continuo
Volo di sghembo
È scuola agli uomini
Che per salire
Ci voglion tombole
Scambietti e spire:
Se or c'è chi è destro
Più del maestro,
Non ne avrà merito
Come modello
Il Pipistrello?

E la modestia?......
Per questo poi
Non può aver emuli
Nè me nè voi:
Quelle sue orecchie
Così dimesse,
Quelle gramaglie
Sempre le stesse,
Quelle ali chine,...
Quelle occhiatine....
O che santoccio,
O che giojello
Il Pipistrello!

Scommetto un tallero
Contro un danajo
Che se negli abiti
Di qualche Cajo
(C'è da stupirsene?)
Ei si piantasse,
Ogni buon diavolo
Che lo incontrasse
Ammaleria
Di simpatia.
Oh il mondo è solito
Far di cappello
Al Pipistrello!

IPPOLITO NIEVO

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

Il Carnovale, questa parola che fa balzare di gioja tanti cuori, che eccita sì vive emozioni dovunque, che è sorgente di combinazioni sì nuove, d'aneddoti curiosi e d'affetti piacevoli, e pur talora funesti, che oggi nelle varie città d'Europa è celebrato con tanto brio, passione, originalità nazionale, dove ebbe la sua origine e quando, come il suo brillante carattere odierno? Discorrendo le storie de' popoli, le consuetudini semplici e originali de' nostri antecessori, troviamo non esservi nazione forse che un'epoca dell'anno non consacrasse espressamente al piacere, cercando in quello un ristoro alle consuete fatiche, ed un oblio ai mali che affliggono l'umana famiglia. Epoca di gioja sfrenata e di stravizzo, o di ludi innocenti secondo il grado di civiltà, l'indole, la corruzione de' popoli. Imperchè nessuno potrà al certo negarmi che il progresso o decadimento di una nazione non si possa quasi assolutamente misurare dall'indole e carattere più o meno temperato o violento degli ozii carnascialeschi. Presso tutti i popoli antichi e moderni troviamo la stagione del verno prescelta a questo fascino di gioje e di illusioni, quando il pensiero rifugge dalle campagne chiuse ai più dolci e ridenti spettacoli della creazione, quando la terra senza fiori e senza frutto, immagine troppo vera del tempo che passa e distrugge, della morte che vince una generazione ed un'altra calpesta, incrostata dal gelo resiste alla vanga, e l'agricoltore spinge lo sguardo sulla vallata ove fra le nebbie che piove un cielo triste e nevoso spingono i rami le frondi denudate dalla bufera, come le scarne braccia di uno scheletro che si rizza dalla sua tomba, perchè allora egli guarda con compiacenza il fuoco che crepita sotto la cappa del suo focolare, e il pane, sicuro frutto del suo lavoro, che gli ristoreranno le membra affaticate dal lungo travaglio. A questo pensiero di cercare nel consorzio e nella famiglia ciò che la natura gli niega, mentre nei recinti abitati si pensava a godere e festeggiare, s'associa istintivamente l'altro di risalire alla causa suprema che benedica le fatiche dell'uomo, e religiosamente con pubbliche feste si ricorse a Lui pella prosperità del novello raccolto.

Se nelle Dionisiache e Panotacee de' Greci, ne' Baccanali e Saturnali di Roma, mentre nei tempii s'incensava alle divinità preposte all'agricola economia, e i sacerdoti d'Atene da Oriente a Occidente ambulavano danzando e cantando piamente, il popolo intanto ebbro e corrotto offeriva a' celesti un ultimo tributo di dissolutezza nefanda e di delitto, questa contraddizione di pietà religiosa e di stravizzo brutale non è solo ricordata dal paganesimo e dall'antichità, ma è segno di corruzione, anzichè di influenza religiosa. La danza

Domenica 5 Febbrajo 1854. Anno quinto — Num. 6.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

PIPISTRELLO

Tra tante magiche
Cose create
Nel ciclo biblico
Di sei giornate
Io credo, e affermolo
Senza paura,
Che il capo-d'opera
Della natura,
Il complemento
D' ogni portento
Sia (senza togliere
A questo o a quello)
Il Pipistrello!

— Che! — A me trombettano,
Fa raccapriccio!
— Buona la logica
Di Don Bisticcio!
Forsechè badasi
All'apparenza?
Forsechè un genio
Non ne fa senza?
Io tengo al fondo,
Nè mi sconfondo!
E oh, che grand' anima
Sotto il mantello
Del Pipistrello!

Ei nei crepuscoli
Del Sollione
Blandisce all' aria
La digestione:
Ma quando il rifolo
Soffia rovajo
Lascia che annaspino
Gli altri nel guajo
E dorme ad ufo
Fino che è stufo.
Che amico tenero
Che buon fratello,
È il Pipistrello!

Non ha le fisime
Di quei molossi
Che s' inimicano
I pezzi grossi;
Se in cor l' invidia
Gli caccia il codo,
E' colle zanzare
Sfogasi a modo;
Perchè *s' invischia*
Chi troppo arrischia!
Oh quanto lievito
Di Macchiavello
Ha il Pipistrello!

Quest' ha più chiacchere
Che men ne accocca:
Perciò egli trottola
Coll' acqua in bocca:
È Pitagorico
Fin nel tallone
E barcheggiandola
Da susornione
Ciurma gli occhioni
Di sei padroni.
Viva Pitagora!
Viva il cervello
Del Pipistrello!

Non scimiotteggia
Certi balocchi
Che a farla d' aquile
Si guastan gli occhi,
Ma nel crepaccio
D' un qualche muro
Gode dei comodi
Del chiaro-scuro.
Gran bel trovato
Per chi è svegliato!
Che testa pratica
Che spiritello
È il Pipistrello!

I mezzi termini
Son la sua pappa,
Il motto araldico
Furbo chi scappa!
Nè a fasto eccentrico
Così a *mezz' aria*
Sta fra le bestie
Di terra e d' aria,

Gatta ci cova!
Lo so per prova.
Dolce quadrupede
Gentile uccello
È il Pipistrello!

Ultra sensibile,
Se addenta l'osso
A qualche vittima,
Le piange addosso:
È la durissima
Necessità
Che spesso gli ossida
La carità:
Del resto ha il cuore
Di fior d'amore.
O saggio o amabile
O buono, o bello
Il Pipistrello!

Quando del vesperi
Remeggia in grembo
Con quel continuo
Volo di sghembo
È scuola agli uomini
Che per salire
Ci voglion tombole
Scambietti e spire:
Se or c'è chi è destro
Più del maestro,
Non ne avrà merito
Come modello
Il Pipistrello?

E la modestia?......
Per questo poi
Non può aver emuli
Nè me nè voi:
Quelle sue orecchie
Così dimesse,
Quelle gramaglie
Sempre le stesse,
Quelle ali chine.....
Quelle occhiatine.....
O che santoccio,
O che giojello
Il Pipistrello!

Scommetto un tallero
Contro un danajo
Che se negli abiti
Di qualche Cajo
(C'è da stupirsene?)
Ei si piantasse,
Ogni buon diavolo
Che lo incontrasse
Ammaleria
Di simpatia.
Oh il mondo è solito
Far di cappello
Al Pipistrello!

IPPOLITO NIEVO

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

Il Carnovale, questa parola che fa balzare di gioja tanti cuori, che eccita sì vive emozioni dovunque, che è sorgente di combinazioni sì nuove, d'aneddoti curiosi e d'affetti piacevoli, e pur talora funesti, che oggi nelle varie città d'Europa è celebrato con tanto brio, passione, originalità nazionale, dove ebbe la sua origine e quando, come il suo brillante carattere odierno? Discorrendo le storie de' popoli, le consuetudini semplici e originali de' nostri antecessori, troviamo non esservi nazione forse che un'epoca dell'anno non consacrasse espressamente al piacere, cercando in quello un ristoro alle consuete fatiche, ed un oblio ai mali che affliggono l'umana famiglia, Epoca di gioja sfrenata e di stravizzo, o di ludi innocenti secondo il grado di civiltà, l'indole, la corruzione de' popoli. Imperchè nessuno potrà al certo negarmi che il progresso o decadimento di una nazione non si possa quasi assolutamente misurare dall'indole e carattere più o meno temperato o violento degli ozii carnascialeschi. Presso tutti i popoli antichi e moderni troviamo la stagione del verno prescelta a questo fascino di gioje e di illusioni, quando il pensiero rifugge dalle campagne chiuse ai più dolci e ridenti spettacoli della creazione, quando la terra senza fiori e senza frutto, immagine troppo vera del tempo che passa e distrugge, della morte che vince una generazione ed un'altra calpesta, incrostata dal gelo resiste alla vanga, e l'agricoltore spinge lo sguardo sulla vallata ove fra le nebbie che piove un cielo triste e nevoso spingono i rami le frondi denudate dalla bufera, come le scarne braccia di uno scheletro che si rizza dalla sua tomba, perchè allora egli guarda con compiacenza il fuoco che crepita sotto la cappa del suo focolare, e il pane, sicuro frutto del suo lavoro, chè gli ristoreranno le membra affaticate dal lungo travaglio. A questo pensiero di cercare nel consorzio e nella famiglia ciò che la natura gli niega, mentre nei recinti abitati si pensava a godere e festeggiare, s'associa istintivamente l'altro di risalire alla causa suprema che benedica le fatiche dell'uomo, e religiosamente con pubbliche feste si ricorse a Lui pella prosperità del novello raccolto.

Se nelle Dionisiache e Panotacee de' Greci, ne' Baccanali e Saturnali di Roma, mentre nei tempii s'incensava alle divinità preposte all'agricola economia, e i sacerdoti d'Atene da Oriente a Occidente ambulavano danzando e cantando piamente, il popolo intanto ebbro e corrotto offeriva a' celesti un ultimo tributo di dissolutezza nefanda e di delitto, questa contraddizione di pietà religiosa e di stravizzo brutale non è solo ricordata dal paganesimo e dall'antichità, ma è segno di corruzione, anzichè di influenza religiosa. La danza

CRITICA

Della falsa imitazione, e dell' Ode Al mio estro *del signor Massimiliano Callegari*

Il faut être neuf sans être bizzarre.
Voltaire.

Quante volte, leggendo i versi de' nostri moderni poeti, m' avviene di ricordare questa sentenza, chè il più bizzarro ingegno del mondo poneva in bocca ad un bizzarrissimo personaggio, creato dalla sua fantasia! Quante volte trovo avverati i profetici scherzi d' un' altra penna a due tagli, la quale, berteggiando gli umanitarii - che abbracciano l' universo per sciogliersi da ogni pratico dovere d' umanità - affrettava col desiderio quel tempo in cui si parlerebbe *una lingua mescolata, tutta frasi aeree*; e *già già*, soggiungeva, *da certi tali ne' poemi e ne' giornali s' incomincià a scrivere!* Peccato invero che giovani chiamati dalla natura a temperare col canto le nostre passioni, a ingentilirci il costume, a sollevarne lo spirito, si perdano troppo spesso per via dietro a lucciole che splendono la notte d' un fuoco fatuo, a leggiadre inezie che talvolta non hanno nè senso nè nome. A che d' altronde andare in traccia di novità per le più rimote regioni del mondo fisico e morale, e perdere frattanto di vista gli oggetti che ne circondano? *Venero anch' io*, ricantava con nobile franchezza al suo Ugo il buon Pindemonte,

„ . . . . Venero anch' io
Ilio raso due volte e due risorto,
L' erba ov' era Micene e i sassi ov' Argo,
Ma non potrò da men lontani oggetti
Trar fuori ancor poetiche scintille? "

Chi non trova materia a' proprii concetti nella società di cui fa parte, nelle virtù che l' adornano, nei vizii che la bruttano, nei bisogni che la tormentano, dopo breve abbagliamento riuscirà freddo, foss' egli fornito delle più rare doti che onorano un poeta. E del pari chi, tratto all' amo della imitazione, non sa o non vuole distinguere il passato dal presente, dalle gemme il vetro, le stranezze e le sofisticherie dal bello immutabile e vero, non potrà lagnarsi che di se stesso se talvolta gli si darà nota di falso, di strano, di ridicolo, o d' oscuro. Affermava il Cesari che nel benedetto secolo del trecento perfin le trecche di mercato - vecchio avevano l' oro sulla lingua, ma tutti coloro che senza critico discernimento (senza spazzarne cioè gli otto decimi di polvere), ritrassero nei loro scritti dal Pataffio del Latini, dai versi di fra Guittone, e dagli altri di questa risma, mossero le risa e l' indegnazione d' ogni discreto amatore del nostro idioma. Del quale ognun sa quanto fossero benemeriti l' Alighieri e il Petrarca, e come l' uno ci apprese a sentire altamente, a dipingere al naturale, a rendere sublimi e leggiadri colla potenza dello stile i più comuni concetti, e ci schiuse l' altro una nuova via all' amoroso canto, levandoci per gradi dall' amore purissimo della donna a quello di Dio. Ma che direbbesi di chi, prendendo a modello il primo, piatisse oggidì in rima cogli aforismi scolastici e dialettici di que' giorni, o balbettasse di teologia, o fregiasse le sue carte degl' *intuarsi, immiarsi, inlujarsi, giuggiare, smagarsi, e dei crich, e dell' aere piorno, e della candela della lucerna che fa lume fino al sommo smalto?* o di chi per far onore al secondo, belasse un affetto che non sente, e ponesse nome, a cagione d' esempio, Elisa alla sua *stella*, onde ridursi, con essa ai *campi elisii*, ricopiando in tal guisa i bisticci di laureto e di Laura? Vario, elegante, splendido, facondo è il Boccaccio, ma loderemo noi chi lo imitasse nelle sue sconce e turpi rappresentazioni, o ripetesse, senza ragione alcuna, per ben tre volte la stessa parola in tre o quattro linee, com' egli adoprava nella magnifica novella di Sofronia *)? È felicissima, saltando cinque secoli a piè pari, nei versi del Fusinato la imitazione del Guadagnoli (a cui a parer mio il primo va di sopra, perchè alletta non meno di lui, senza valersi dell' equivoco che copra un senso lubrico ed immorale); ma non v' ha, ch' io sappia, chi lo lodi dell' aver, e non una volta, imitato il giocoso Aretino anche nel suo lato più debole, nell' obbligare cioè la musa, già abbastanza avvilita ed oppressa, ad estorquere a forza di scherzi il compenso alle sue geniali fatiche, e quasi dissi la carità.

In generale, anche nel tener dietro a' più chiari ingegni del giorno, e' converrebbe al giovane l' andar molto cauto ed attento, perchè, a tacere del resto, il velo, ond' essi coprono talora i misteriosi loro pensieri, non è sempre tanto sottile da trapassarlo sì leggiermente, nè le fila onde li connettono tanto appariscenti da scorgerle a prima vista, nè i segni rappresentativi, ossiano le voci, tanto precisi da riferirli ad una sola ed unica idea; per lo che è troppo facile, a chi non abbia abbastanza esercitato l' occhio su tali quadri sfumati ed abbaglianti, lo suggerne false impressioni, e adulterare a poco a poco il naturale buon gusto.

L' Ode *al mio estro* del sig. Massimiliano Callegari **), che mi mosse a dettare il presente articolo, è veramente l' espressione d' un' anima generosa e gentile.

„ Discendi, estro del canto. A me propizio
Dona il poter d' un inspirato accento ....
Sii benedetto! o prepotente spirito
In cor ti sento. "

*) Nel tempo adunque che Ottavian Cesare, non ancora *chiamato* Augusto, ma nello Uficio *chiamato* triumvirato lo imperio di Roma reggeva, fu in Roma un gentiluomo *chiamato* Publio Fulvo ecc. " *Decameron, Gior. X. Nov. VIII.*

Eppure queste negligenze affettate, e i lambiccati periodi col verbo in punta hanno trovato più imitatori che le vere bellezze.

**) Inserita nel *Collettore dell' Adige* N. 90. dell' anno 1853.

Gatta ci cova!
Lo so per prova.
Dolce quadrupede
Gentile uccello
È il Pipistrello!

Ultra sensibile,
Se addenta l'osso
A qualche vittima,
Le piange addosso:
È la durissima
Necessità
Che spesso gli ossida
La carità:
Del resto ha il cuore
Di fior d'amore.
O saggio o amabile
O buono, o bello
Il Pipistrello!

Quando del vesperi
Remeggia in grembo
Con quel continuo
Volo di sghembo
È scuola agli uomini
Che per salire
Ci voglion tombole
Scambietti e spire:
Se or c'è chi è destro
Più del maestro,
Non ne avrà merito
Come modello
Il Pipistrello?

E la modestia?......
Per questo poi
Non può aver emuli
Nè me nè voi:
Quelle sue orecchie
Così dimesse,
Quelle gramaglie
Sempre le stesse,
Quelle ali chine.....
Quelle occhiatine.....
O che santoccio,
O che giojello
Il Pipistrello!

Scommetto un tallero
Contro un danajo
Che se negli abiti
Di qualche Cajo
(C'è da stupirsene?)
Ei si piantasse,
Ogni buon diavolo
Che lo incontrasse
Ammaleria
Di simpatia.
Oh il mondo è solito
Far di cappello
Al Pipistrello!

IPPOLITO NIEVO

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

Il Carnovale, questa parola che fa balzare di gioja tanti cuori, che eccita sì vive emozioni dovunque, che è sorgente di combinazioni sì nuove, d'aneddoti curiosi e d'affetti piacevoli, e pur talora funesti, che oggi nelle varie città d'Europa è celebrato con tanto brio, passione, originalità nazionale, dove ebbe la sua origine e quando, come il suo brillante carattere odierno? Discorrendo le storie de' popoli, le consuetudini semplici e originali de' nostri antecessori, troviamo non esservi nazione forse che un'epoca dell'anno non consacrasse espressamente al piacere, cercando in quello un ristoro alle consuete fatiche, ed un oblio ai mali che affliggono l'umana famiglia. Epoca di gioja sfrenata e di stravizzo, o di ludi innocenti secondo il grado di civiltà, l'indole, la corruzione de' popoli. Imperchè nessuno potrà al certo negarmi che il progresso o decadimento di una nazione non si possa quasi assolutamente misurare dall'indole e carattere più o meno temperato o violento degli ozii carnascialeschi. Presso tutti i popoli antichi e moderni troviamo la stagione del verno prescelta a questo fascino di gioje e di illusioni, quando il pensiero rifugge dalle campagne chiuse ai più dolci e ridenti spettacoli della creazione, quando la terra senza fiori e senza frutto, immagine troppo vera del tempo che passa e distrugge, della morte che vince una generazione ed un'altra calpesta, incrostata dal gelo resiste alla vanga, e l'agricoltore spinge lo sguardo sulla vallata ove fra le nebbie che piove un cielo triste e nevoso spingono i rami le frondi denudate dalla bufera, come le scarne braccia di uno scheletro che si rizza dalla sua tomba, perchè allora egli guarda con compiacenza il fuoco che crepita sotto la cappa del suo focolare, e il pane, sicuro frutto del suo lavoro, che gli ristoreranno le membra affaticate dal lungo travaglio. A questo pensiero di cercare nel consorzio e nella famiglia ciò che la natura gli niega, mentre nei recinti abitati si pensava a godere e festeggiare, s'associa istintivamente l'altro di risalire alla causa suprema che benedica le fatiche dell'uomo, e religiosamente con pubbliche feste si ricorse a Lui pella prosperità del novello raccolto.

Se nelle Dionisiache e Panotacee de' Greci, ne' Baccanali e Saturnali di Roma, mentre nei tempii s'incensava alle divinità preposte all'agricola economia, e i sacerdoti d'Atene da Oriente a Occidente ambulavano danzando e cantando piamente, il popolo intanto ebbro e corrotto offeriva a' celesti un ultimo tributo di dissolutezza nefanda e di delitto, questa contraddizione di pietà religiosa e di stravizzo brutale non è solo ricordata dal paganesimo e dall'antichità, ma è segno di corruzione, anzichè di influenza religiosa. La danza

oggi spontaneamente si sottomettono? Oltracciò non è pure un gran bene, e più a tempi nostri l' impedire il vagabondaggio? Ma bisogna fare. E come dar mano all' opera?

1.° Eleggere i membri della Commissione Centrale;

2.° Destinare un locale per le sue adunanze, e per quanto abbisogna al suo uffizio;

3.° Procurarle i regolamenti dello Statuto attivato in Venezia ed in altre Città perchè siano da essa esaminati e ridotti a seconda delle nostre particolari circostanze;

4.° Incaricarla di nominare i membri delle Commissioni filiali all' Autorità Superiore per la sua approvazione.

5.° Emanar l' ordine a tutte le Comuni della Provincia di presentare un' elenco esatto e coscienzioso di tutti i loro poveri, restringendone il numero a que' soli, che di fatto non hanno mezzi di sussistenza; e di unirvi uno stato che dimostri il modo col quale ogni Comune con poco o molto potrebbe far fronte alla miseria. Tanto l' elenco che lo stato dovrebbero essere esaminati dai rispettivi Commissarii Distrettuali, ed accompagnati con ragionato parere all' I. R. Delegazione Provinciale, onde possa prendervi le opportune misure.

6.° Provvedere per una Casa d' Industria, onde alleviare almeno in parte alle Commissioni filiali il grave pensiero di somministrare al domicilio de' poveri materia e strumenti di lavoro.

Ciò basta per l' iniziamento. Lo Statuto d' associazione proposto nel 1.° numero del corrente anno dall' *Alchimista*, fa conoscere come si deve progredire. Il buon senno, il caritatevole sentimento, l' attività delle Commissioni compiranno l' opera. Ma bisogna fare.

G. B. Z.

FROTTOLE

La caccia degli orsi e dei lupi — Pubblica beneficenza — Una nuova linea telegrafica tra Vienna e Costantinopoli — Le case di giuoco in Londra — Statistica dei matrimoni della città di Schoenberg.

Il vostro frottoliere, o signori, si volge sempre più al serio, e dall' umorismo passa o fa le viste di passare alla meditazione ed al positivo. Oggi p. e. egli non s' occupa che di cenni statistici e finanziari da lui spigolati sui vasti campi del giornalismo.

E prima di tutto egli trova che nel ducato della Carniola nello scorso anno 1853 sono stati uccisi 11 lupi 4 orsi e 2 linci, e questi erano naturalmente quadrupedi. Ma dite un poco, lettori cari, se in meno alpestri paesi si volesse dare la caccia a tutti gli orsi ed a tutti i lupi che camminano su due piedi, non si avrebbe forse una bella cifra per risultato?

La filantropia che, vera od ostentata, s' immischia in quasi tutte le intraprese sociali, ha riportato nello scorso anno un trionfo deciso nel *Giornale dei Bersaglieri* che si pubblica in Innsbruck, nel Tirolo tedesco, ed il quale raccogliendo le offerte pei comuni danneggiati della provincia ebbe ad incassare non meno di 27. 000 Lire austr. Non crediate però che i privati soltanto esercitino colà qualche tratto di pubblica beneficenza; dacchè vi so dire da buona fonte che una Deputazione del Tirolo Italiano tornando da Vienna dove fece presente all' Imperatore i danni di cui la scarsezza del ricolto minacciava principalmente ai piccoli possidenti, ne riportò la speranza di vedere pell' entrante anno diminuite le imposte.

E mentre i poveri si aiutano o si confortano colla speranza di vicino aiuto, i ricchi fanno da se e cercano di garantirsi il frutto della loro opulenza. Tale è la società di negozianti costituitasi in Vienna, la quale vorrebbe stabilire una corrispondenza immediata fra Vienna e Costantinopoli, passando colla linea da Trieste per la Dalmazia e per le isole Ionie. Peccato che questa linea non sia già tracciata che così fornirebbe più pasto ricco materiale alle glosse ed ai commenti di quelli che non vivono che di politica, e si mangiano in salata ora i turchi ed ora i russi!

Anche a Parigi ed a Londra pare che non si viva che di politica, eppure la capitale dell' Inghilterra non ha per questo perduto del suo interesse. Nel quartiere di Westend, ch' è il più elegante di Londra, la polizia trovò di fare una visita alle case segrete dove i Lords ed i Baronetti mettono in una notte all' azzardo il loro patrimonio. Lo credereste? Si trovano nientemeno che 18 case di giuoco, le di cui entrate sono sbarrate in ferro in modo che prima che aprir si possono e dar ingresso alla polizia, resta tutto il tempo che occorre per abbruciare le carte e gli stromenti del giuoco. Ciascuna di queste case ha 10 impiegati che vivono a tutto carico dei giuocatori e si dividono in due categorie, cioè quella dei fattorini che siedono al banco e quelli dei giuocatori falsi che aiutano a spennacchiare i merlotti. Si dice che in tutta Londra più di 5000 individui vivono di questo ignominioso mestiere.

Da questa cifra apparisce che i raggiratori del giuoco in Londra superano il numero degli abitanti di tante città, qual' è p. e. la piccola città di Schoenberg nel regno di Wurtemberga che non ne conta più di 1700 e nella quale nel decorso anno non ebbe luogo neppure un matrimonio. Deh quale ragazza vorrebbe abitare in quella città?!

IL PADRE CARLO FILAFERRO

Il fondatore dell'Ospizio delle Derelitte di Udine, il salvatore di tante povere fanciulle, orfanelle e periglianti, il Padre Carlo Filaferro non è più: morte lo giunse a 67 anni, mentre l'anima sua tutta era intesa a giovare in nuovi modi a' suoi fratelli tribolati. Noi che per volgere di 18 anni ammirammo le opere sante di questo eletto di Dio, noi che conobbimo tutte le miserie a cui egli soccorse, stimiamo sdebitarci di un sentito dovere col proferire una parola di laude e col versare una lagrima riconoscente sull'avello di quest'uomo in cui la Religione ci addimostrò quanto ha più di divino, e di più nobile e di più virtuoso l'umanità. Poichè altri si degnamente ci ha divisate le perfezioni e i benemeriti che come Sacerdote privilegiavano il Padre Filaferro, noi ci staremo contenti solo ad accennare i suoi vanti come uomo di carità, ricordando il bene da lui operato, e quello che anelava operare, quindi additeremo quel sacro Ostello in cui tante tapine, che il lor mal destino e l'umana malizia trascinavano a perdizione, trovarono schermo e salute. E il bene che mercè quell'Ospizio rese il Padre Filaferro alla morale, alla industria, nonchè al decoro ed all'economia dell'Udinese consorzio è cotanto, che forse egli istesso non potè misurarne la grandezza, poichè a far degna stima di quella egregia istituzione bisognerebbe essere stati, come noi, sortiti a riguardare dappresso i misteri nefandi dei tuguri, delle taverne, dei postriboli.

Ma quest'opera immensa che avrebbe stancato le posse di ogni altro zelante parve lieve all'ardore ineffabile che infiammava quel benedetto, poichè, non appena consumata quell'opera, il suo zelo a vece di allentarsi si addoppiava, e senza curare di storpii nè di affanni, inflessibile alle lusinghe della lode e agl'assalti della calunnia, ei volse l'animo suo a tentare nuove opere di carità. Quindi ei si studiò a fondare un ricetto educativo pei sordo-muti onde richiamare alla vita dell'intelletto e dell'amore questi meschini tanto miseramente trasandati fra noi, e già aveva raccolta una statistica di quei desolati che vivono nel Friuli, e se la morte non avesse troncato il santo disegno, Udine non avrebbe certo ad invidiare a Gorizia così umana istituzione. Ma neppur questo bastava a far sazia la cupidità di ben fare che scaldava l'anima del Padre Filaferro, poichè riguardando ai rischi e alla desolazione delle povere ancelle sprovvedute, or preda devota all'onta, alla seduzione ed al vizio, si invogliò di aprire loro un rifugio ospitale per scamparle a sì truce destino. Ma nè anco per questa grande cura ristava, poichè immaginando egli le sventure, la ignoranza, i bisogni delle povere giovinette dei nostri villaggi, ei deliberò di soccorrerle aprendo in ogni Comune una scuola e un rifugio condotto dalle Suore derelitte per ammaestrare ed ospitare quelle tapinelle, ed un saggio di questa benefica istituzione ei ce lo proferse nel paesello di Orsano, in cui è da più mesi attuata. Nè questi erano pii desiderii quali facciamo noi scrivacchianti sciaurati, ma disegni saldi e maturi, che il Padre Filaferro avrebbe tradotto in fatti, ove gli avesse bastato ancor pochi anni la vita, benchè ei fosse povero e non lasciasse altra eredità che di virtù e di affetti.

A temperare il cordoglio che costa ai buoni cotanta jattura giovi loro considerare che a tutela del santo luogo il Filaferro lasciava uno stuolo di vergini elette cui è delizia il soccorrere a tutte umane miserie, lasciava un fratello più d'anima che di sangue, che tutta la vita ha devota in servigio a quel luogo, uomo che se la pietà dei cortesi non gli vien meno, saprà non solo conservare il rifugio in cui da tant'anni ministra, ma incarnare anco gli umanissimi disegni concetti dall'esimio sepolto.

G. ZAMBELLI

COSE URBANE

Col 1 del corrente febbrajo andò in attività il provvedimento Municipale, per cui i poveri potranno aver la farina al prezzo di centesimi 14 per libbra, essendo il di più a carico comunale. Per questa benefica istituzione il Comune si è aggravato di una non tenue somma, e noi, che le tante volte abbiamo invitato i doviziosi a compiangere e soccorrere il povero, vogliamo sperare che al beneficio corrisponderà la gratitudine pubblica. I tempi corrono infausti per tutti, e molti non sono *signori* che di nome: quindi in tali circostanze è d'uopo che anche l'artigiano ed il povero rinuncino a certe cattive abitudini che non fanno che accrescere il male.

TEATRO

Nella sera di mercordì p. p. la Compagnia *Paoli-Jucchi* rappresentò *Eleonora da Toledo*, dramma del signor Teobaldo dott. Ciconi, giovine di belle speranze. Il dramma chiamò in teatro buon numero di spettatori, e l'autore fu invitato due volte all'onor del proscenio. Nella sera di giovedì ebbe luogo la replica *a richiesta generale.*

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

Dovendosi a senso della Sovrana Risoluzione 19 Dicembre p. p. procedere alle singole operazioni prescritte per l'effettuazione della leva militare 1854, avrà luogo la revisione ed approvazione delle liste generali di tutti i Comuni di questa Provincia presso questa i. r. Delegazione in conformità alle prescrizioni portate dai §§. 29 e 30 della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 nei giorni qui sotto indicati.

Alla commissione Provinciale dovranno presentarsi tutti quei coscritti, sul conto dei quali non si fosse definitivamente pronunciato all'atto della rettificazione distrettuale, o che avessero allegate fisiche imperfezioni sulle quali è riservato il giudizio all'i. r. Delegato Provinciale a termini del disposto nel succitato §. 30 della sullodata Sovrana Patente.

Si ricorda ai coscritti l'obbligo preciso di presentare le loro istanze per ottenere l'assoluta o temporaria esenzione dal servigio militare prima od al più tardi all'atto della rettificazione delle liste nel Capo-luogo del Distretto, perchè a termini del §. 28 della Sovrana Patente non vi si potrà avere riguardo qualora posteriormente venissero esibite.

Ultimata la revisione ed approvazione delle liste generali di classificazione col giorno 22 Febbrajo venturo, saranno in seguito le medesime affisse ed ostensibili presso le Autorità comunali, affinchè ciascun coscritto possa ispezionarle e farne quei rilievi che trovasse del caso, ed anche reclamare ove credesse di essere pregiudicato.

Pei reclami a questa i. r. Delegazione è prefinito il termine strettamente perentorio fino a tutto il 5 Marzo, scaduto il quale i coscritti che non avranno regolarmente reclamato, sebbene assistiti da titoli ammissibili, dovranno attribuire all'incuria e negligenza loro quel pregiudizio che potrà ad essi derivare.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le Frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capo-luoghi del Regno Lombardo Veneto, nei Circoli e Distretti limitrofi, e letto dagli Altari a cura dei Reverendi Parrochi nei giorni festivi.

Udine 27 Gennajo 1854.

L'Imp. Reg. Delegato
NADHERNY

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste

Sabbato	*11 Febb.*	*ore 9 ant.*	*R.*	*Città di Udine*
Lunedì	*13 detto*	„	*Dist. di*	*Udine e Tarcento*
Martedì	*14 detto*	„	„	*Codroipo e Palma*
Mercordì	*15 detto*	„	„	*Cividale*
Giovedì	*16 detto*	„	„	*Pordenone e S. Pietro*
Venerdì	*17 detto*	„	„	*Tolmezzo e Sacile*
Sabbato	*18 detto*	„	„	*Spilimbergo e Moggio*
Lunedì	*20 detto*	„	„	*Gemona, Maniago e Aviano*
Martedì	*21 detto*	„	„	*S. Daniele e Latisana*
Mercordì	*22 detto*	„	„	*Ampezzo, S. Vito e Rigolato*

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*